

(Per una vera democrazia)
NON CAMBIARE LE CARTE

Stimolare l'attenzione dei propri lettori su un problema educativo, informarli sulle decisioni prese dai Consigli di Circolo, esprimere una propria valutazione sulla linea politica dell'Assessorato in questione, richiamare alcuni valori fondamentali per la visione cristiana della realtà in campo scolastico, sembra essere diventata una scelta impossibile, vista la reazione provocata in certi ambienti da quanto pubblicato da noi la scorsa settimana su queste stesse colonne.

Non abbiamo una virgola da cancellare, ma piuttosto la confermata consapevolezza che, se così stanno le cose da parte di chi non ci condivide, era davvero urgente intervenire. Non più di tanto a commento dello stile con cui si sono orchestrate le reazioni: di fronte all'intolleranza irritata di chi si è visto frantumare tra le mani un piano tanto caro proprio mentre pensava di concluderlo sulla testa dei più diretti interessati, resta la lucida affermazione di una linea alternativa che nel confronto coerente e rispettoso salva e rinvigorisce la vera democrazia.

Al di là dello stile, veniamo al metodo ed ai contenuti, due componenti che risultano strettamente legate tra loro, almeno in questo caso offerto dalle colonne del settimanale lecchese che riunisce per un comune obiettivo forze socialiste, radicali, demoproletarie.

Il metodo: si stravolgono le tesi per meglio attaccarle e demolirle, si avanzano insinuazioni che sono prive di ogni fondamento ma confondono le opinioni e le responsabilità, non si contesta nessun dato concreto di ciò che è in questione, si tace abilmente sui veri nodi da chiarire. Mescolando ironia e discredito con battute brillanti, si passa ancora una volta sopra la testa di chi ha a cuore la partecipazione e la libertà nella scuola e si evita di pronunciarsi apertamente contro coloro che sono l'effettivo bersaglio: i genitori in generale ed in particolare quei genitori che sono l'espressione di una cultura cattolica e che, lungi dal volere l'egemonia o l'esclusione di altre realtà culturali, hanno comunque il diritto di partecipare e di esprimersi con una propria ispirazione originale per la maturazione delle persone, disponibili al confronto ed alla collaborazione.

Attraverso questo splendido metodo di giornalismo "democratico" cambiano i termini del problema. Nelle parole di chi ha reagito al nostro ultimo intervento non c'è infatti un accenno a quanto espresso dai Consigli di Circolo, non un'attenzione al ruolo a cui sono chiamati i genitori in una scuola che vuole rinnovarsi con il contributo delle sue diverse componenti, non un chiarimento sul pluralismo della scuola e nella scuola riducendo tutto alla questione della cosiddetta scuola privata e liquidando col termine "scuola confessionale" una esigenza che è assai più vasta. Si tratta infatti della libertà di insegnamento sancita a chiare lettere dalla Costituzione repubblicana.

Alcuni colleghi giornalisti hanno cambiato le carte in tavola, poco attenti alle esigenze di partecipazione che salgono dal basso e che l'ispirazione cristiana vuole ampiamente promuovere e potenziare. Sono questi i contenuti veri e seri da dibattere, nel rispetto dei diritti fondamentali delle persone e non di un ente locale eretto a giudice di tutto e asservito ad un potere di parte per vederlo strumento della propria ideologia: più integristi di così non sappiamo proprio fin dove possano spingersi i nostri obiettori.

Spiace dirlo, ma in questo modo sono loro a creare ghetti inutili e certamente non voluti da noi. Isolare chi non la pensa come loro, pare faccia parte, purtroppo, di una delle condizioni per la loro tanto sospirata affermazione là dove l'esperienza vivace e libera di un popolo intero non se la sente ancora di sceglierli come propri rappresentanti, se non in misura minima anche se ovviamente degna di ogni rispetto. Le cifre parlano chiaro e le cifre in questo caso sono fatti concreti. Per fortuna pare che intanto l'Assessore interessato abbia già accennato a qualche marcia indietro.

Senza che ci si curi troppo delle varie insinuazioni a cui gli obiettori hanno fatto ricorso, ci permettiamo un desiderio da amici: per favore, si dissenta pure, ma senza cambiare le carte in tavola. La vita democratica non è un gioco al massacro, ma un impegno al rispetto. È la prima scuola.

Un'ultima parola per gli amici che in posti di pubblica amministrazione sono sottoposti al logorante impegno di sostenere i comuni valori dei quali siamo insieme convinti e per la cui promozione, all'interno delle realtà istituzionali in cui sono spesso isolati, mancano della necessaria solidarietà democratica. Sappiano che ci rendiamo conto della loro fatica e non abbiamo il gusto di demolire le persone o di

discriminare le correnti interne di un partito: chi ci interpreta così fa lo stesso gioco che depreca e scende su un terreno pericoloso per la presenza dei cattolici nella vita pubblica.

La nostra prospettiva è un'altra: ci preme riportare continuamente l'attenzione, soprattutto in momenti difficili e controversi, per quei valori umani e cristiani che riteniamo irrinunciabili, riconoscendo anche che i tempi e i modi di intervento per promuoverli nella vita pubblica non sono uguali per tutti, ma diversificati secondo le responsabilità e gli strumenti di cui si dispone per un unico scopo; ci preme ancora mostrare, proprio a chi è logorato dal ruolo pubblico fatto di confronti estenuanti con forze che esprimono culture diverse, che esiste una solidarietà di base più forte e compatta di quella che il partito è capace di dimostrare; ci preme discernere per quanto è possibile (compito ingrato!) in che misura le varie posizioni si allontanino o si avvicinino nei fatti e non nelle intenzioni a quei valori fondamentali che dovrebbero trovarci cordialmente uniti.